

loro dinamica di sviluppo e soprattutto nella loro rinnovata veste di custodi moderni di un patrimonio sempre vitale.

E. GAVAZZA

R. WAGNER RIEGER: *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*. 1956/7, H. Böhlau. Graz. 2 voll.

L'architettura gotica nell'Italia del Nord in questi ultimi anni è stata studiata con impegno ed il suo quadro così ricco di monumenti è stato illuminato di viva luce. Prima fu pubblicato il volume della prof. Fraccaro De Longhi sulla Architettura cistercense, recentemente è apparso il grande studio della prof. Romanini sull'architettura gotica della Lombardia: fra l'una e l'altra opera è uscito sotto gli auspici dell'Istituto di cultura austriaco di Roma la monografia sull'età di transizione fra romanico e gotico che forma oggetto di questa breve nota.

Dei due volumi solo il primo interessa direttamente la Lombardia: il secondo studia i monumenti dell'Italia centrale e meridionale ed esce dai nostri limiti geografici.

Una breve introduzione con informazioni e breve critica di succinte opinioni di studiosi apre l'opera: ma questa rassegna estremamente sintetica poco illumina il complesso quadro e forse sarebbe stato bene mettere meglio in evidenza le idee chiarificatrici del Kingsley Porter a cui meglio d'ogni altro spetta il merito di aver presentato in giusta luce la transizione fra romanico e gotico.

Il primo capitolo è consacrato all'architettura dei Cistercensi dell'Italia del Nord e sono esaminati diligentemente, nel corso di circa settanta pagine, le chiese erette da quei rigoristi: è questo un riconoscimento implicito delle tesi dell'Enlart che nel suo famoso libro sulle origini francesi dell'architettura gotica italiana del 1894 indicò appunto nei cistercensi i portatori del gotico dalla Borgogna all'Italia. Non si dà invece molto rilievo alle altre strutture delle abbazie cistercensi, ai ben ordinati monasteri, alle costruzioni rurali che della re-

gola e della vita di quei monaci costituivano si può dire la spina dorsale e non degli annessi della chiesa. La W. R. studia invece le chiese come strutture, indagandone l'ordinamento delle volte e dei pilastri e mettendone in luce le semplici planimetrie con la schiera delle absidi rettangolari allineate sul transetto; in particolare è messa in evidenza l'affermazione della basilica di altezza costante nelle tre navi che appunto si diffuse nella seconda metà del XII secolo.

Le chiese « non cistercensi » sono studiate nella seconda parte del volume: è questa in realtà l'ultima fase, quella « monumentale » della arte romanica. Sono dapprima esaminati i veri monumenti del « tardo romanico » come il Duomo di Trento, l'atrio del Duomo di Casale Monferrato ed in seguito quelli influenzati dal gotico monumentale francese, la Sagra di S. Michele, Vezzolano, e S. Andrea di Vercelli in Piemonte, il Duomo di Fidenza e il battistero di Parma in Emilia.

E anzi merito della W. R. fra l'altro di aver messo in evidenza il valore dell'architettura della cattedrale di Fidenza: purtroppo un recente restauro ha trasformato il monumento secondo un facile schema con strappi d'intonaci e messa a nudo della muratura; viene anzi il dubbio che la vecchia decorazione affrescata sotto le ridipinture celasse quella originaria: così è avvenuto a S. Andrea di Vercelli dove i restauri hanno rivelato la decorazione originaria a fogliami e bordi e stelle su fondo bianco.

Giustamente poi l'autrice mette in evidenza i rapporti tra le cattedrali con due smilze torri di facciata: Novara, Casale, Fidenza e S. Andrea di Vercelli; le relazioni fra queste due ultime sono dovute, si può aggiungere, anche alla presenza sulla cattedra vescovile di Vercelli, quando il S. Andrea fu costruito, di Ugone di Sessa, già prevosto di Fidenza.

Generalmente la W. R. accetta la cronologia attualmente accreditata: in qualche caso tuttavia propone qualche spostamento: così per le chiese plebane di Casalvone e Briona per cui si suggerisce di ritardare la data documentata dai testimoniali del vescovo Litefredo, al 3° quarto

del XII secolo: pure il gruppo delle chiese a volte a crociera costolonata con pilastri a « lesene diagonali » è omogeneo e tipico della regione novarese e gli edifici datati sono della prima metà e non della seconda metà del XII secolo: il Duomo di Novara (consacrato nel 1132), Casalvone (1118-19), Sannazzaro Sesia (già riferito addirittura al 1040 e poi da me riportato al 1120 circa), S. Giulio in Dulzago; a questi edifici ben noti va aggiunto ora anche la chiesa di Tutti i Santi a Novara che dopo i recenti restauri si è rivelata appunto a pilastri con lesene diagonali.

Le questioni di cronologia nel corso del secolo XII possono essere illuminate solo con la concomitanza delle osservazioni relative alla tecnica costruttiva, alla decorazione e alle caratteristiche spaziali: nel caso specifico chiese senza slancio, senza raffinate articolazioni possono essere state create a bella posta dai cistercensi, contrari alle esibizioni di lusso, per non dire all'arte, oppure da rustici maestri d'arte per le loro pievi rurali.

Risulta comunque evidente dagli aggruppamenti monumentali messi in evidenza dal volume il profondo contrasto fra la nobile tradizione romanica monumentale, espressa dalle slanciate cattedrali della fine del secolo XII e del principio del 200, ammantate di nobili paramenti ed arricchite da lussuose sculture e le chiese dei Cistercensi volutamente grossolane a pilastri cilindrici e spessi archi di mattoni coronati da pesanti volte.

Questi schemi di voluta povertà entusiasmarono tuttavia le popolazioni dell'età dei Comuni e furono adottati, sia pure con forme e destinazione differente dai Francescani e Domenicani che li diffusero ovunque nel periodo gotico.

Il libro della W. R. si diffonde nella seconda parte ad elencare e studiare i monumenti cistercensi e quelli del gotico primitivo nell'Italia centrale e meridionale; esso è dunque un prezioso strumento di lavoro, nè potrà uno studioso occuparsi dell'architettura gotica in Italia senza tenerlo nel debito conto.

P. VERZONE

175